

SUPPLEMENTO AL NUMERO DI

**RIVISTA
MILITARE**

5

2023

LE PRIME CALZATURE SPECIALI DELL'ESERCITO ITALIANO



leggera

pesante



ESERCITO
esercito.difesa.it



Proprietario
**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Editore
Difesa Servizi S.p.A.
C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
V Reparto Affari Generali
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Direttore responsabile
Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Coordinamento
Ten.Col. Pierfrancesco Sampaolo

Testo
Stefano Ales

Grafica
Serg.Magg.A. Raimondo Fierro

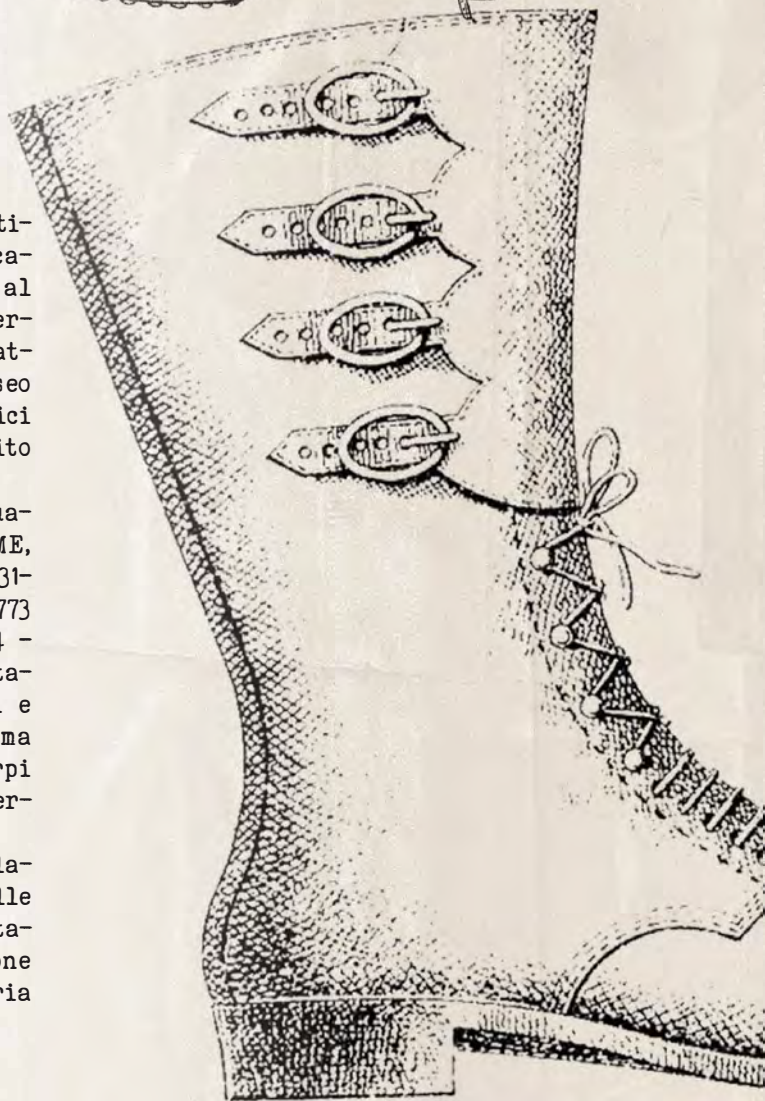
Tipografia
AGE s.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20
00152 Roma
Tel. 06/9162981

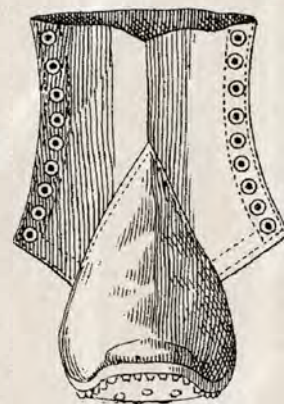
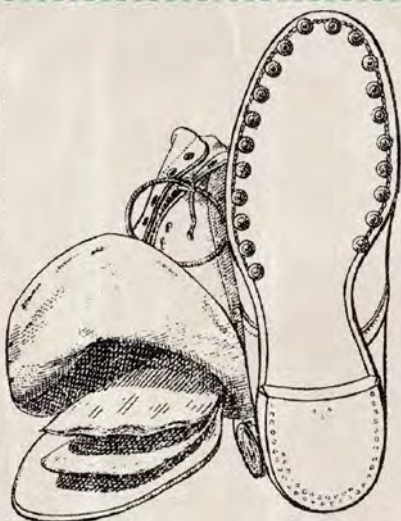


Stefano Ales studioso di storia delle istituzioni militari è autore di opere dedicate all'ordinamento, all'amministrazione, al vestiario e all'equipaggiamento dell'esercito sabaudo ed italiano e collabora attualmente con la Rivista Militare, il Museo della Guardia di Finanza e con gli Uffici Storici dello Stato Maggiore dell'Esercito e dello Stato Maggiore della Difesa.

Ha pubblicato più di 20 volumi sull'argomento, tra i quali L'Armata Sarda della Restaurazione 1814-1831 - (USSME, Roma 1987), L'Armata Sarda e le Riforme Albertine 1831-1842 - (USSME, Roma 1987), Le Regie Truppe Sarde 1750-1773 - (E.M.I., Milano 1989), Le Regie Truppe Sarde 1775-1814 - (USSME, Roma 1989), Dall'Armata Sarda all'Esercito Italiano 1843-1861 (USSME, Roma 1990) Struttura, Uniformi e Distintivi dell'Esercito Italiano 1946-1970 - (USSME, Roma 2007) Bandiere, stendardi, labari e gagliardetti dei Corpi militari dello Stato - (USSME, Roma 2008), Il primo Esercito Italiano 1861-1870 - (USSME, Roma 2020).

Per il Museo della Guardia di Finanza ha curato la collana in quattro volumi dedicata all'organizzazione ed alle uniformi del Corpo dal 1862 ad oggi e per conto dello Stato Maggiore Difesa ha pubblicato Il Corpo di spedizione italiano in Cina - (CISM, Roma 2012) ed Il Corpo Fanteria Real Marina 1861-1878 - (CISM, Roma 2014).





Presentazione

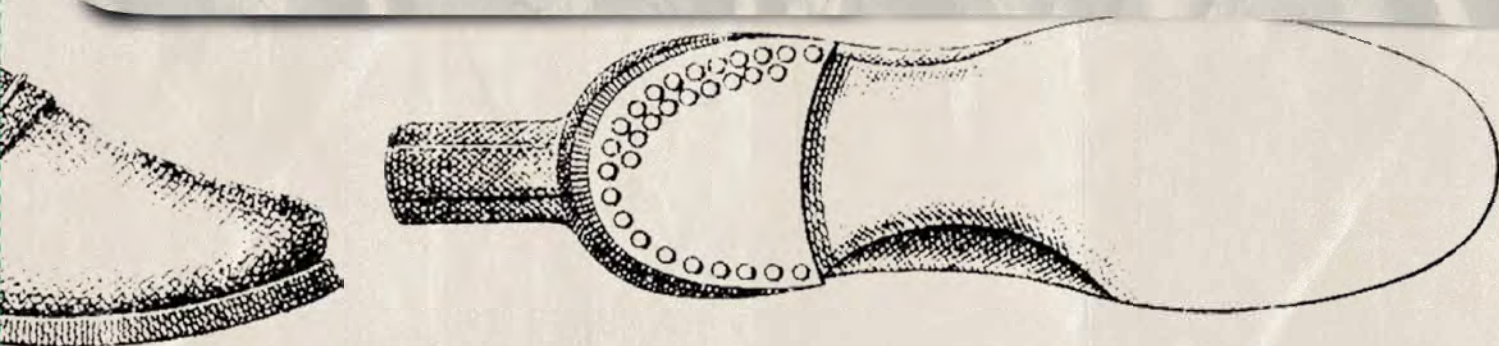
Con questo secondo fascicolo speciale proseguiamo la conoscenza - accompagnati sempre dalla sicura guida del Dott. Stefano Ales - dei primi capi di vestiario ed equipaggiamento di cui si fornì la nostra Forza Armata. In questo numero trattiamo "Le prime calzature speciali dell'Esercito Italiano". Siamo particolarmente orgogliosi di questo lavoro perché è uno dei pochi disponibili sul tema. Molta più attenzione, senza troppi giri di parole, è stata assegnata, ai copricapi o alle uniformi - giusto per fare un esempio -, ma pochissima alle calzature. Fatto, questo, assai singolare. L'importanza di una calzatura di buona qualità - in grado, cioè, di tenere il piede anzitutto all'asciutto e di proteggerlo dalle asperità del terreno - è di vitale importanza. Un piede piagato o congelato è sinonimo di inefficienza operativa. Le calzature, quindi, sono fondamentali.

Nel 1872 fu adottato un nuovo modello di scarpe, che sostituì il modello 1865, per il quale, da specifica tecnica: "la forma della pianta però è tracciata secondo la struttura naturale del piede". Da questa descrizione se ne deduce che, in precedenza, non esisteva distinzione tra la pianta destra e la sinistra. Un passo in avanti di non poco conto, in termini di comfort ed ergonomia. Tuttavia, la qualità dei materiali impiegati e il notevole stress da impiego (pedibus calcantibus era la regola) attestavano la durata stimata, prevista da capitolato, a soli tre mesi. Otto anni dopo fu introdotta anche una speciale calzatura per le truppe alpine e le batterie da montagna, proprio perché esse operano in "luoghi montuosi e difficili". Dall'accuratissima descrizione riportata nei documenti amministrativi, si può ritenere che questa speciale versione di calzatura fosse molto meglio riuscita rispetto alla precedente, visto l'ampio uso di cuoio, pelle, bullette e occhielli. Al piede, insomma, si inizia ad attribuire l'attenzione che merita, cercando di proteggerlo con calzature specifiche a seconda di dove si opera o dei compiti istituzionali assegnati alle truppe. Nello stesso anno si adottò, altresì, una nuova calzatura per i "reggimenti del genio, compresi gli uomini del treno" e nel 1893 per l'artiglieria e i carabinieri si provvide all'immissione in servizio di un nuovo modello di stivalini. Interessante la novità della "chiodatura pesante alternata", introdotta nel 1909, con tanto di istruzioni e tavole grafiche allegate. Si potrà apprezzare, a similitudine dello speciale sugli zaini, la cura impiegata nella redazione di tali istruzioni e disposizioni realizzative: dai materiali da impiegare alla foggia e alle tecniche artigianali. Vi anticipo, a proposito, una curiosità evidenziata da Ales: "il costo totale della chiodatura ammontava a 26 centesimi per ogni paio di stivaletti, dei quali 14 centesimi per i chiodi e 12 per la mano d'opera".

Nel 1912 fu introdotto un nuovo modello di stivaletto con diverse varianti per alpini ed artiglieria o "per militari delle armi a piedi" o per le armi a cavallo. Apparentemente, tutte queste differenze denotano attenzione per il singolo militare e per i compiti d'Arma o specialità di Corpo. In realtà, l'eccesso di varianti e modelli - se non adeguatamente supportato nella logistica - rischia di creare problemi nel rifornimento; fatto che si verificò nei primi mesi della Grande Guerra. Nel 1916 fu un medico, il Ten.Col. Pace, a suggerire - per ragioni sanitarie - la sostituzione dello stivaletto "delle armi a piedi" con quello delle truppe da montagna. Il Ministero accettò la proposta e razionalizzò le forniture.

Non mi resta altro che augurarvi, a questo punto, una buona lettura!

Colonnello Giuseppe Cacciaguerra



LE PRIME CALZATURE SPECIALI DELL'ESERCITO ITALIANO



di Stefano Ales

Fig. 1^a



Fig. 3^a



Fig. 5^a

Fig. 3^a

Fig. 5^a

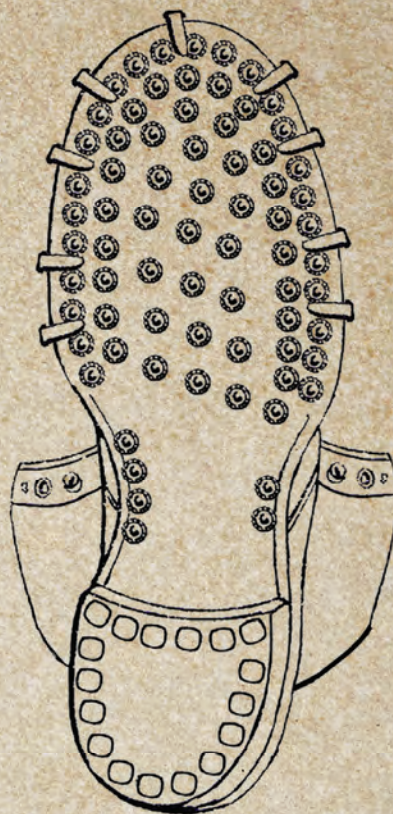
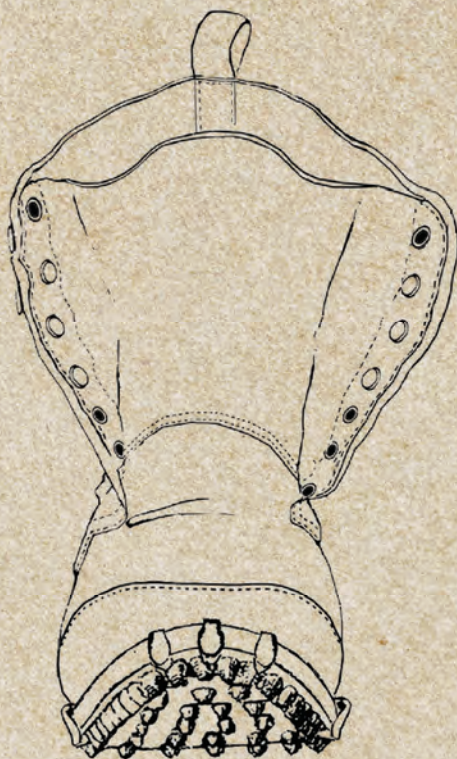
Fig. 4^a



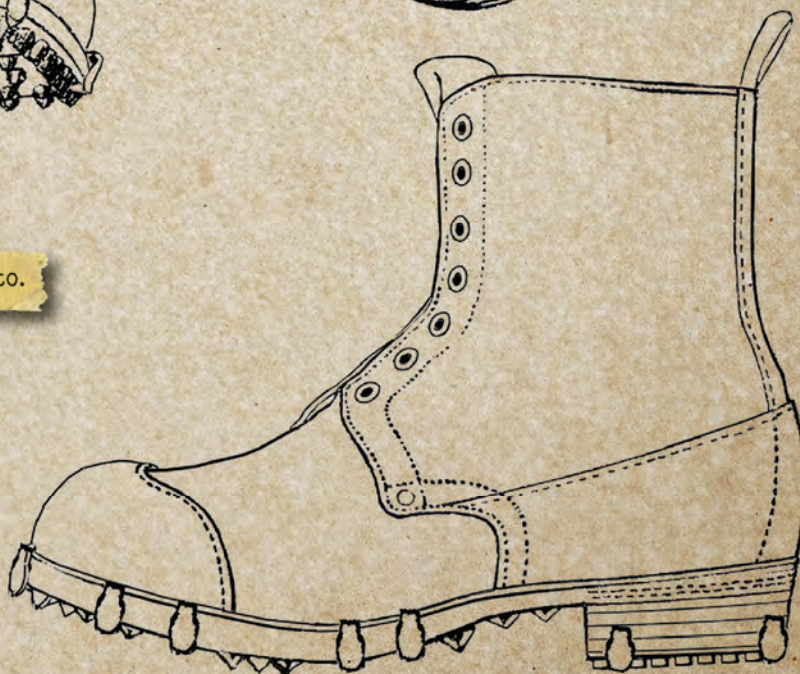
Il 23 luglio del 1872 (1) il Ministero annunciò l'adozione di un nuovo modello di scarpe da distribuire a tutti i corpi di truppa a piedi dell'Esercito: "È adottato un nuovo modello di scarpe, consimile a quello ora esistente, la forma della pianta però è tracciata secondo la struttura naturale del piede, siccome scorgesi dagli annessi disegni. Dette scarpe saranno confezionate sopra due diverse forme, l'una pel piede destro, l'altra pel piede sinistro; il cuoio deve essere impiegato allo stato naturale e non annerito". Le nuove calzature, che andavano a sostituire quelle in uso fin dal 1865 (2), le quali, a loro volta, erano l'evoluzione del vecchio modello 1853 in dotazione all'allora Armata Sarda, erano sempre oggetti altamente deteriorabili, un po' per il materiale con cui venivano allestite, spesso, se non sempre, di scarsa qualità, un po' per l'usura a cui venivano sottoposte in un periodo in cui le marce erano all'ordine del giorno, tant'è vero che ogni soldato ne aveva in dotazione due paia, la cui durata era fissata dai regolamenti amministrativi in appena tre mesi (3) e questo nonostante fossero provviste di chiodatura, costituita da "chiodetti" di ferro "con testa a forma di fungo, piazzati in numero di 45 a 50 lungo la suola, in una sola fila tutto intorno alla pianta della scarpa" e da punte di ferro senza testa, "in numero di 30, delle quali 20 piazzate intorno al disotto del tacco e 10 internamente verso l'estremità del calcagno" (4). L'anno dopo (5), le nuove calzature vennero assegnate anche alla truppa delle neo costituite compagnie alpine, stabilendo tuttavia che "a cura delle compagnie alpine stesse siano applicate a dette scarpe quel numero e specie di bullette di ferro, secondo si costuma in ogni singola località a meglio praticare i sentieri alpestri". Bisognerà attendere ben sette anni perché



Sottufficiale (alpino).



Stivaletto mod. 16 unificato.



il Ministero, rendendosi finalmente conto che il territorio ed il clima in cui dovevano operare i reparti alpini comportava per le scarpe in dotazione un'usura ancora maggiore rispetto agli altri reparti, e ciò nonostante la chiodatura rinforzata prescritta nel 1873, adottasse un tipo di calzatura studiata appositamente per loro, lo "Stivaletto mod. 1880 per battaglioni alpini e delle batterie da montagna", il primo modello in assoluto di calzatura speciale dell'Esercito Italiano.

Il 29 novembre del 1880 (6), infatti, venne pubblicata una circolare che riportava le decisioni in merito: "Il Ministero ha approvato per uso della truppa dei battaglioni alpini e delle batterie da montagna un modello di calzatura speciale, particolarmente adatto al servizio che essa deve prestare in luoghi montuosi e difficili, il quale modello consiste in uno stivaletto con gambale a mantice ed un sistema di allacciatura composto di occhielli e gancetti e di un lacciuolo di pelle. Questo stivaletto si porta senza uose".

Il nuovo modello, costruito su due forme diverse, era composto da 15 elementi diversi, la suola, la mezza suola, il tacco, la trapunta, il sottopiede, il ripieno, il fiosso, il tomaio, il contrafforte, il quartiere, il mantice, il lacciuolo, le bullette, gli occhielli e le piccole viti in ferro. La suola, tagliata nel cuoio forte in un solo pezzo, comprendeva l'intera lunghezza dello stivaletto e recava, intorno della pianta del piede, una serie di "bullette dette ad ala di mosca" che coprivano con la loro testa tutta la cucitura; al centro della suola erano inoltre disposte su quattro file 34 "bullette rigate a testa emisferica" che riempivano

il rimanente della pianta dello stivaletto. La mezza suola, dello stesso cuoio forte come la suola, era posizionata fra la suola e la trapunta.

Il tacco era formato da uno a sette fogli di cuoio suola sovrapposti l'uno all'altro, gli ultimi due, esterni, dopo essere stati imbastiti con alcune punte in ferro senza testa, venivano fissati mediante 10 bullette a testa quadra; gli altri fogli erano cuciti a catena con la suola e poi tutti i fogli venivano "fortemente serrati" assieme da tre piccole viti in ferro conficcate nel tacco dalla parte interna della calzatura.

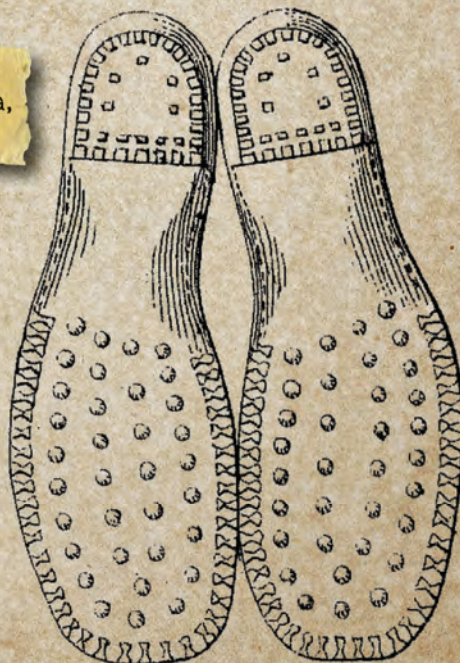
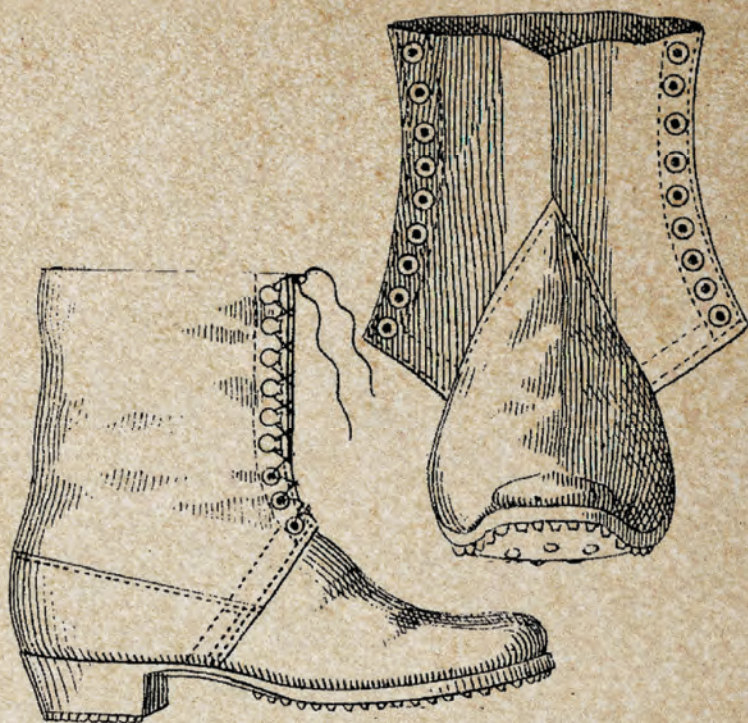
La trapunta era una striscia di cuoio suola tagliata in un solo pezzo che serviva ad unire tutto intorno la suola e la mezza suola al tomaio, incominciando dal tacco.

Il sottopiede, anch'esso di cuoio suola e anch'esso tagliato in un solo pezzo, era lungo quanto l'interno dello stivaletto; oltre al sottopiede vi era un altro foglio dello stesso cuoio, lungo un centimetro più del tacco, il quale era compreso nella cucitura a catena del tacco invece del sottopiede, in modo da sollevarlo e conficcarvi sotto le tre piccole viti in ferro che rinforzavano il tacco. Il ripieno, costituito da una suola o da un sottopiede usati oppure da cuoio-suola nuovo, era collocato internamente fra il sottopiede, il fiosso e la mezza suola; era tagliato in un solo pezzo, lungo abbastanza per arrivare dalla pianta fino a mezzo centimetro al disotto del tacco, e nel caso in cui il tomaio o la trapunta avevano uno spessore maggiore, sotto la pianta del piede si aggiungeva un altro pezzo di cuoio usato o nuovo, più o meno lungo.

Tanto il ripieno che il foglio aggiunto venivano attaccati al sottopiede e alla mezza



Stivaletti per alpini e artiglieri da montagna, mod. 1880.



Alpino (truppa).

suola con pasta di farina.

Il flosso era composto da uno a tre pezzi di cuoio-suola nuovo, disposti longitudinalmente al centro del sottopiede, fra il tacco e la pianta del piede, in modo da formare una sporgenza leggermente ricurva.

Il tomaio, in pelle di vacchetta o di vitello, tagliato in un solo pezzo, veniva "assottigliato, piegato e tirato sopra apposita forma per dargli il garbo del risvolto sul collo del piede, in modo che la piegatura elevi l'estremità del tomaio al di sopra di tre centimetri dalla metà del giro del collo del piede"; dopo di essere stato cucito fra il sottopiede e la trapunta, si univa, mediante quest'ultima, alla suola e alla mezza suola con altra cucitura fatta a punto scoperto, "in modo che fra il tomaio e la suola rimanga tutto all'intorno una sporgenza di tre a cinque millimetri. La parte superiore del tomaio è attaccata al quartiere ed al mantice".

Il contrafforte, di cuoio-suola sottile, lungo quanto il quartiere, era assottigliato superiormente ed ai due lati ed era "raschiato esternamente in modo da togliere la superficie del fiore all'estremità dove sono praticate le cuciture col quartiere".

Il quartiere, tagliato in un sol pezzo di pelle di vacchetta, o di vitello, simile a quella del tomaio, era cucito al mantice, al contrafforte e alla suola.

Il mantice, tagliato nelle parti più sottili della pelle, veniva attaccato al tomaio con cucitura piatta, e al quartiere con due cuciture parallele distanti 15 millimetri circa l'una dall'altra; veniva inserito anche nella cucitura ai lati del contrafforte col quartiere, in modo tale che il gambale dello stivaletto si trovava chiuso da en-

trambe le parti.

Il lacciolo, ricavato dalle parti migliori delle pelli di vacchetta, era alquanto arrotondato ed era lungo da 1 metro e 30 a 1 metro e 40 centimetri.

Gli occhielli di ottone erano posizionati fra le due cuciture parallele che univano il mantice al quartiere ed erano di due tipi, tre dei quali semplici, posti sul collo del piede, e sei a gancetto, posti dopo quelli semplici, per tutta l'altezza del quartiere, e tutti equidistanti fra loro.

Il 24 giugno 1880 (7) il Ministero stabilì "che per uso della truppa dei reggimenti del genio, compresi gli uomini del treno, sia adottato un nuovo sistema di calzatura più acconcio al servizio speciale che la truppa stessa è chiamata a prestare, e consistente in uno stivaletto a gambale che si allaccia sul collo del piede mediante tre coreggiuole, e che esclude l'uso delle uose". Come tutte le altre calzature in dotazione all'Esercito, i nuovi stivaletti erano "appaiati e costruiti sopra due diverse forme, l'una pel piede destro, l'altra per il piede sinistro" ed erano composti da 12 parti, suola, tacco, trapunta, sottopiede, ripieno, flosso, tomaio, contrafforte, quartiere, mantice, fibbie e coreggiuole.

La suola, di cuoio forte, tagliata in un sol pezzo, comprendeva l'intera lunghezza dello stivaletto e lungo di essa, attorno alla pianta del piede, erano posizionate 48 bullette di ferro con testa a forma di fungo, disposte sopra una sola fila "senza che si accavalchino".

Il tacco era costituito da quattro a sette fogli sovrapposti, dei quali gli ultimi due esterni erano fissati con 40 punte di ferro senza testa, poste in doppia linea attorno

Laboratorio foto-litografico del Ministero della Guerra
Scala di 1:5



Alpino (truppa).



Stivalini da artiglieria
e carabinieri, mod. 1893.



agli orli del tacco, insieme con altre due o tre punte disposte lungo la linea trasversale del tacco stesso, e gli altri cuciti a catena con la suola.

La trapunta, il sottopiede, il ripieno e il flosso erano della stessa forma e dello stesso materiale previsto per le altre calzature. Il tomaio, in pelle di vacchetta o di vitello, era tagliato "in un solo pezzo assottigliato, piegato e stirato su apposita forma per dargli il garbo del risvolto sul collo del piede in modo che la piegatura porti la sua estremità all'altezza di tre centimetri dalla metà del giro del collo del piede" e veniva quindi cucito fra il sottopiede e la trapunta e poi rivoltato fra la suola e la trapunta stessa "e cucitovi frammezzo una seconda volta"; la cucitura rimaneva interamente visibile essendo fatta con punto scoperto sulla sporgenza della suola dal tomaio, che andava da tre a cinque millimetri. La parte superiore del tomaio era attaccata al quartiere e al mantice.

Il quartiere, costituito da un solo pezzo di pelle di vacchetta o di vitello simile a quella del tomaio, "assottigliato nelle parti più grosse per renderlo della voluta spessore uniforme" veniva "stirato e piegato su apposita forma per dargli sensibilmente la curva del calcagno" e cucito al mantice, al contrafforte e alla suola.

Il contrafforte, di cuoio-suola sottile, era lungo quanto il quartiere ed era assottigliato superiormente e ai due lati, "e raschiato esternamente in modo da togliere la superficie del fiore all'estremità dove sono praticate le cuciture col quartiere".

Il mantice, tagliato nelle parti più sottili della pelle, veniva attaccato al tomaio con una cucitura piatta, al quartiere con due

cuciture distanti quindici millimetri l'una dall'altra; era pure compreso nella cucitura ai lati del contrafforte cosicché il gambale dello stivaletto, così formato, veniva chiuso da entrambe le parti.

Lo stivaletto era munito di tre cinghie in pelle di vacchetta con tre fori ognuna cucite sul lato esterno, che si agganciavano all'ardiglione delle tre fibbie doppie di forma rettangolare in ferro verniciato nero, fissate a inchiappature di cuoio cucite sul lato interno quartiere; la cinghia e la fibbia corrispondente che serviva ad allacciare lo stivaletto posta sul risvolto del collo del piede era di forma alquanto curva e più larga delle altre due.

15 dicembre del 1884 (8), il Ministero decise di abolire l'uso dello stivaletto mod. 1880 per gli uomini di truppa appartenenti alle compagnie zappatori, ferrovieri e telegrafisti ai quali sarebbero state di nuovo "distribuite gradatamente le scarpe da fanteria con le uose", lasciando gli stivaletti suddetti ai pontieri, ai lagunari ed alle compagnie treno di tutti i reggimenti del genio, avvertendo però che "le future richieste di calzature saranno regolate in conformità di questa disposizione; e frattanto i reggimenti zappatori seguiranno a distribuire stivaletti, finché il loro deposito non venga ridotto in proporzione dei bisogni delle compagnie".

Il 2 novembre 1893 (9) venne adottato un nuovo modello di stivalini per l'artiglieria e i carabinieri le cui caratteristiche costruttive erano simili ai modelli analoghi allora in dotazione, dai quali si differenziavano solo per alcuni dettagli:

- la suola, di cuoio forte, "così detto a mezza calda" era provvista di 40 chiodini di



Visti di fianco

Stivaletti allacciati

Tomaio

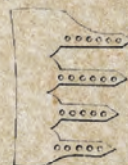


Visti di sotto

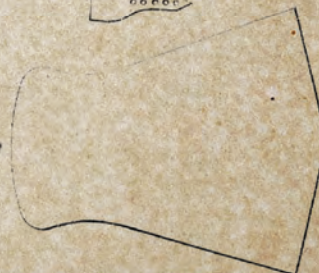
Quartiere



Riporso del quartiere



Mantico



Alpino (sottufficiale).

Stivaletti allacciati per marescialli,
mod. 1907.

ferro con testa a fungo disposti sopra una sola fila all'interno della cucitura;

- il tacco era costituito da sei a nove fogli sovrapposti di cuoio-suola, ognuno formato da un solo pezzo di cuoio, gli ultimi due provvisti di chiodatura ottenuta con 42 punte di ferro senza testa, poste in doppia linea attorno agli orli del tacco, alle quali se ne aggiungevano altre due disposte lungo la linea trasversale del tacco stesso;

- il tomaio, "di pelle di vitello o di vacchetta tanto nostrale che estera", veniva fissato fra il sottopiede e la trapunta mediante forte cucitura con spago impeciato;

- il quartiere, tagliato in due pezzi, era di pelle simile a quella del tomaio ed era munito di 10 occhielli di ottone disposti cinque per parte, a uguale distanza fra loro; all'esterno, in corrispondenza del punto d'unione dei due pezzi che lo formavano, veniva cucita una striscia di rinforzo in pelle di vacchetta o di vitello, fissata al quartiere con due cuciture; a ciascuno stivalino veniva cucito un tirante doppio di tessuto posizionato sulla parte posteriore in alto, tra la striscia di rinforzo e il quartiere;

- il lacciuolo infine veniva ottenuto dalla lavorazione delle parti migliori delle pelli di vacchetta.

L'argomento "calzature dei reparti da montagna" era oggetto di studi da parte di commissioni istituite dal Ministero e così nella primavera del 1900 (10) venne pubblicata una circolare che descriveva "i miglioramenti recati agli stivaletti per alpini e per artiglieria da montagna" in servizio ormai da 20 anni. Le modifiche al modello 1880, poche in realtà, ma significative, furono le seguenti:

- il tacco, costituito non più da uno a sette

fogli, ma ora da quattro a sei fogli di cuoio-suola sovrapposti l'uno all'altro;

- il contrafforte, di pelle di vacchetta o vitello lungo quanto il quartiere, era ora tagliato a punta saliente dietro il calcagno ed era cucito al quartiere col fiore della pelle all'esterno; fra il quartiere e il contrafforte, come rinforzo, era posta una striscia di cuoio suola "convenientemente assottigliata superiormente ed ai lati, di forma quasi rettangolare, leggermente rialzata nella parte superiore del calcagno e di altezza minore del contrafforte". Il rinforzo, era lungo come il contrafforte "e con questo è cucito al quartiere";

- il mantice recava gli occhielli in mezzo alle due cuciture;

- gli occhielli di ottone semplici erano ora quattro per ogni parte, tre dei quali posizionati nella parte anteriore della cucitura ed uno all'estremità superiore; quelli a gancetto erano invece cinque per ogni parte, posizionati fra quelli semplici "ed equidistanti fra loro".

Nel 1909 (11) il Ministero pubblicò un'"Istruzione" che stabiliva le norme da seguire per l'esecuzione della "chiodatura pesante alternata" da applicare su tutti gli stivaletti con gambaleto allora in dotazione ad alcuni reparti

In base a queste norme:

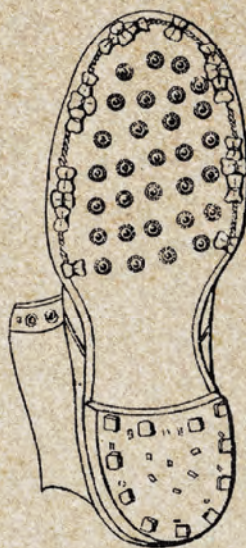
- la suola doveva essere munita di chiodi "detti ad ala di mosca, alternati con chiodi a testa di piramide, conosciuti in commercio col nome di boutons pointus" posti tutt'intorno alla suola con all'interno, disposti su quattro ordini, "14 bullette con capocchia quasi semisferica, rigata al margine e con gambo a freccia";

- anche il tacco doveva essere munito



Alpino (truppa).

Chiodature leggera e pesante
da applicarsi agli stivaletti per truppe da montagna
ed agli stivaletti con gambaleto per militari delle armi a piedi.



leggera



pesante

Stivaletto per truppe alpine, mod. 1912.



tutt'intorno da chiodi ma in questo caso con "testa a tronco di piramide, detti gendarmes, conficcati ad una certa distanza fra loro e fra la fila di punte di ferro del tacco stesso", con all'interno un'altra fila di chiodi dello stesso tipo.

La circolare precisava poi che "tanto i chiodi della suola quanto quelli del tacco devono essere collocati come risulta dall'unità tavola grafica, avvertendo che mentre la testa di quelli situati nella parte curva del tacco è rivolta verso il centro del tacco, quelli situati nella parte rettilinea ed i 5 nella parte interna vanno disposti in modo che l'asse longitudinale della testa segna il contorno del tacco stesso".

La quantità dei chiodi ad ala di mosca ed a testa di piramide da applicare intorno alla suola variava complessivamente dai 37 ai 45 e quella dei chiodi "gendarmes" intorno al tacco, dai 2 ai 28 a seconda delle taglie.

Una curiosità: il costo totale della chiodatura ammontava a 26 centesimi per ogni paio di stivaletti, dei quali 14 centesimi per i chiodi e 12 per la mano d'opera.

Nel 1911 vennero adottate nuove calzature per i battaglioni bersaglieri ciclisti costituiti l'anno prima in ciascuno dei 12 reggimenti bersaglieri.

Il 1912 fu un anno cruciale per le calzature del Regio Esercito.

Il 17 gennaio (12) le calzature allora in dotazione, che rimasero comunque in servizio fino al termine della durata stabilita dall'amministrazione, furono sostituite da due nuovi modelli, uno per le truppe da montagna, lo "Stivaletto per truppe da montagna", ed uno per tutti i reparti a piedi, lo "Stivaletto per i militari delle armi a piedi", ai quali fece seguito, il 24 gennaio

(13), lo "Stivaletto per armi a cavallo".

Le caratteristiche dello stivaletto mod. 1912 per alpini ed artiglieria da montagna erano le seguenti:

"Gli stivaletti per truppe da montagna sono appaiati e costruiti sopra due diverse forme, una pel piede destro e l'altra pel sinistro. Essi possono essere eseguiti a mano od a macchina.

Si compongono delle seguenti parti: suola, mezza suola, tacco, trapunta, ripieno, sottopiede, tomaio, mantice, gambaleto, contrafforte, mascherina e rinforzi. Sono muniti inoltre di un lacciuolo, di occhielli semplici ed a gancetto.

Suola - È di cuoio forte in un sol pezzo che comprende tutta la lunghezza dello stivaletto.

Mezza suola - È pure di cuoio forte, è applicata fra la suola e la trapunta e comprende la sola parte corrispondente alla pianta del piede.

Tacco - È formato di 4 a 6 fogli sovrapposti di cuoio suola forte.

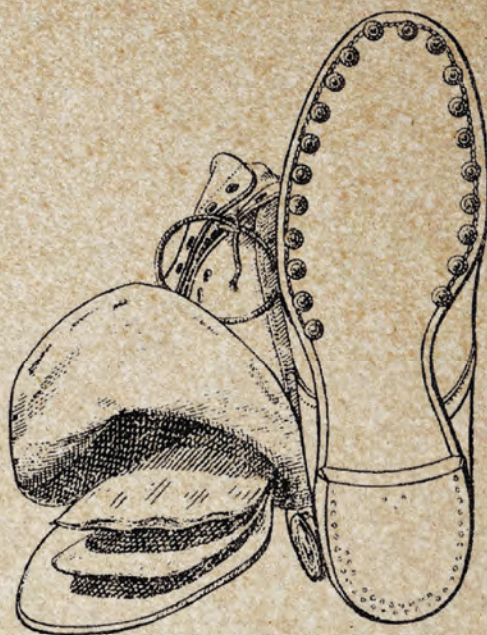
Nella lavorazione a mano i fogli sono uniti alla suola con cucitura a catena, eccezione fatta degli ultimi due, i quali sono congiunti agli altri mediante punte di ferro senza testa. Nell'allestimento della parte del tacco, costituita con fogli da cucirsi, vengono impiegate da 15 a 18 punte di legno, anziché quelle di ferro ora dette, disposte alternativamente intorno alla cucitura del tacco.

Nella lavorazione a macchina la suola lungo il tallone è fissata al medesimo mediante 15 a 18 bullette, ed i fogli del tacco, invece di essere cuciti, sono collegati tra loro ed al tallone mediante 15 o 20 punte di ferro debitamente ribadite nell'interno, sì che in tal senso non occorre la cucitura a boetta.

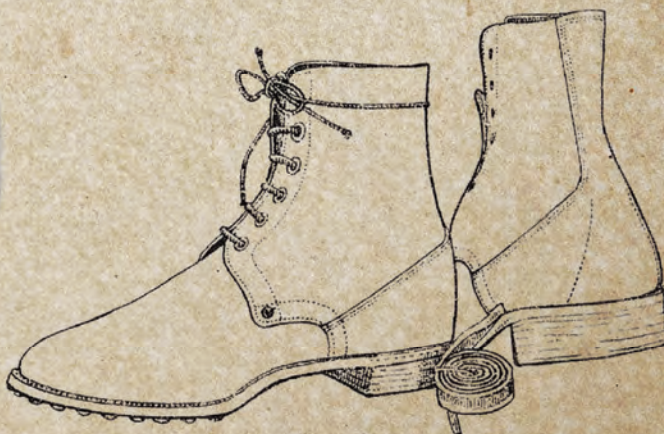


Alpino (truppa).

Stivaletti per armi a cavallo.



Stivaletto per cavalleria e bersaglieri ciclisti, mod. 1912.



Tanto nella lavorazione a mano, quanto in quella a macchina, il primo foglio unito alla suola deve essere tagliato a forma di ferro di cavallo per costituire una superficie piana con la parte convessa nel flosso. Trapunta - È formata di cuoio suola sottile nuovo, opportunamente rifilato, ed è situata internamente al disotto del sottopiede; è in un sol pezzo, lungo abbastanza da arrivare dalla punta fin sotto al tacco. Dove sia necessario, in vista della spessezza del tomaio o della trapunta, per completare il vano sarà posto un altro foglio di suola sottile nuova, più o meno lungo, sotto la pianta del piede. Il ripieno ed il foglio aggiunto sono attaccati al sottopiede ed alla suola con colla o materie impermeabilizzanti nella quantità strettamente necessaria.

Flosso - È composto di uno a tre pezzi di cuoio suola, disposti longitudinalmente, nel centro del sottopiede, tra il tacco e la pianta del piede. Questi pezzi sono proporzionati in larghezza e lunghezza in modo da formare una prominente leggermente curva. Sottopiede, o prima suola - È di cuoio-suola, in un sol pezzo, lungo quanto lo stivaletto. Nella lavorazione a macchina può essere intelaiato ed opportunamente incollato con materie impermeabilizzanti.

Tomaio - È in un sol pezzo di pelle di vitello o di vacchetta di prima scelta. Il tomaio termina sul collo del piede con un saliente di circa 25 mm. che completa col mantice la copertura del davanti dello stivaletto. Viene cucito fra il sottopiede e la trapunta ai quali è assicurato per mezzo di forte cucitura. Si unisce alla suola mediante la trapunta.

Mantice - È tagliato nelle parti più sotti-

li delle pelli, lungo tanto da raggiungere l'estremità superiore del gambaleto e nella parte inferiore è assicurato con doppia cucitura al tomaio. Chiude sul davanti il gambaleto al quale è attaccato con due cucitura distanti fra loro mm. 15 in modo che frammezzo si possano applicare tre ganci e 4 occhielli.

Gambaleto - È di pelle di vitello o di vacchetta simile a quella del tomaio ma di spessore inferiore ed è formato di due pezzi con due rinforzi.

Nel punto d'unione dei due pezzi del gambaleto sono cuciti i due rinforzi dei quali quello interno è di nastro di cotone color nero ed è lungo quanto il gambaleto terminando al sottopiede; quello esterno è costituito di una striscia di pelle coi due lati lunghi convergenti in alto, assicurata al gambaleto con doppia cucitura. Tale striscia si prolunga sotto il contrafforte per qualche millimetro. Il rinforzo interno di nastro si prolunga superiormente al gambaleto per un tratto di mm. 50 a 60, è raddoppiato e serve da tirante. Sul davanti; la parte inferiore del gambaleto è fermata al tomaio con doppia cucitura.

Contrafforte - È di cuoio suola dolce. Lateralmente va degradando di altezza.

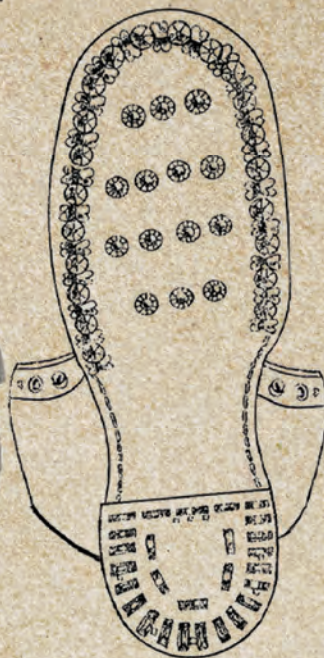
Mascherina esterna - È costituita di un rinforzo di cuoio suola applicato mediante impuntura ed opportuna incollatura sul tomaio dello stivaletto. Dovendo servire a corazzare la punta dello stivaletto ed a salvaguardare le dita del piede, dovrà essere a regola d'arte ben sagomata ed assottigliata nelle parti della cucitura del tomaio.

Occhielli semplici e a gancetto - Sono di ottone verniciato in nero."

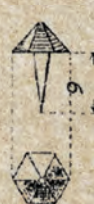
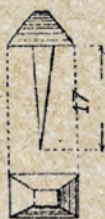


Alpino (sottufficiale).

Chiodatura pesante alternata



Chiodatura standard



Stivaletti per truppe da montagna (Alpini ed artiglieri da montagna) genio pontieri, lagunari, ferrovieri e treno, mod. 1909.



La chiodatura era di due specie, leggera o pesante da richiedersi "di volta in volta, quando non debbono essere applicate direttamente dai corpi. Si potrà applicare la chiodatura pesante agli stivaletti che portano già la leggera, nel modo indicato più avanti". Con la chiodatura leggera la suola risultava munita, fino all'altezza del fiosso, da 18 chiodi detti "ad ala di mosca" applicati a gruppi, ai quali si aggiungevano, "nell'interno della corona che ne risulta", da sei ad otto file simmetriche, rettilinee ed equidistanti fra loro, di bullette con testa circolare e con gambo a freccia.

Il tacco era munito tutt'intorno da 10 a 12 chiodi a "tronco di piramide", detti "bourriques", marca "B-F", a seconda dei numeri. La chiodatura leggera già applicata agli stivaletti poteva essere facilmente trasformata in quella pesante "senza danno per la calzatura", mediante l'applicazione di "broches marca T" posizionate fra le bullette della suola e del tacco e di cinque chiodi ad "ala di mosca", due nel fiosso dalla parte esterna dello stivaletto e di tre nella parte interna.

I costi, manodopera compresa, ammontavano a 35 centesimi il paio per una chiodatura leggera, a 80 centesimi per la chiodatura pesante e a 50 centesimi per la "chiodatura pesante da applicare agli stivaletti per truppe da montagna, a cui è già applicata la leggera". Lo stivaletto "per militari delle armi a piedi" era simile a quello per truppe da montagna ma con alcune differenze:

- il gambaleto, misurato esternamente dietro il calcagno, era alto da 20 a 22 centimetri e recava due rinforzi di pelle cuciti nel punto d'unione dei due pezzi che formavano, dei quali quello interno era lungo

quanto il gambaleto e quello esterno ne costituiva il contrafforte; alle due estremità laterali il gambaleto era rinforzato con due liste di pelle e ciascuna di queste estremità era munita di quattro occhielli a gancetto di ottone verniciato di nero e di altrettanti occhielli semplici, dei quali uno posto nella parte superiore e tre nella parte inferiore.

La parte inferiore del gambaleto, oltre ad essere assicurata al tomaio con doppia cucitura sul davanti, veniva assicurata al tomaio stesso con due bottoni automatici verniciati in nero.

- il contrafforte era tagliato in un solo pezzo, costituito dal prolungamento del rinforzo esterno del gambaleto;

- non vi era la mascherina;

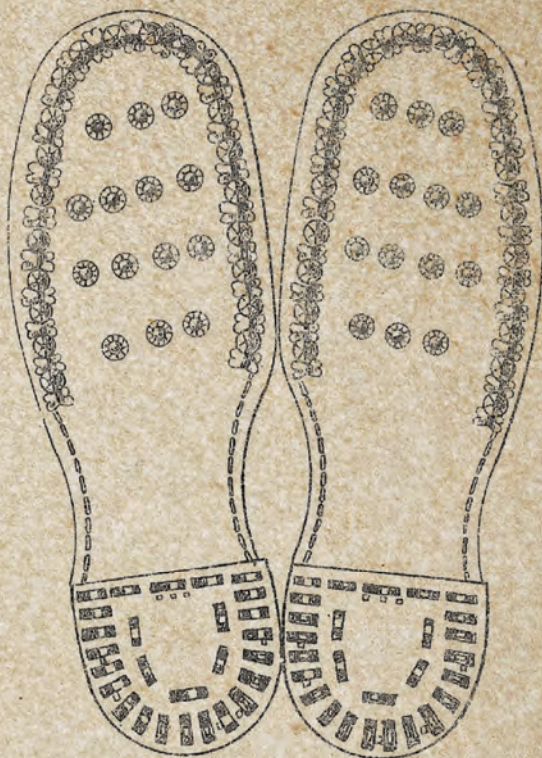
- il mantice era sostituito da una linguetta tagliata nelle parti più sottili della pelle, lunga tanto da raggiungere l'estremità superiore del gambaleto; la parte inferiore era biforcata ed assicurata al tomaio da una doppia cucitura, era arrotondata nella parte superiore mentre si allargava nella parte inferiore "quanto occorre per chiudere il davanti dello stivaletto".

La misura delle forme è identica a quella per gli stivaletti per truppe da montagna. Allo stivaletto veniva applicata la stessa chiodatura leggera già descritta per lo stivaletto da montagna anche se, su ordine del Ministero, poteva essere applicata anche la chiodatura pesante (14).

Gli stivaletti per armi a cavallo - oltre alla cavalleria, erano considerate armi a cavallo anche l'artiglieria a cavallo e i reparti treno d'artiglieria e del genio - erano identici a quelli adottati nel 1911 - per i bersaglieri ciclisti accompagnati dal



Alpino (truppa).



Istruzione e conto relativi alla chiodatura pesante alternata degli stivaletti con gambaleto per militari delle armi a piedi.



cosiddetto "gambale di cuoio d'Artiglieria" (15), adottato sempre nel 1912-15, ai quali veniva applicata una chiodatura leggera costituita da un numero di bullette a testa circolare con gambo a freccia che, a seconda del numero degli stivaletti, andava dalle 19 alle 27, applicate in una sola fila alla suola, a un millimetro di distanza dalla cucitura scoperta; il costo totale della chiodatura era di 10 centesimi.

Completavano la calzatura gli speroni in ferro fucinato con cinghie in cuoio nero, sottopiede, sovrapiede ed inchiodatura con fibbia doppia verniciata in nero, sostituiti il 18 aprile 1913 da un nuovo tipo detto "sperone alla scudiera".

Gli stivalini erano inoltre abbinati al cosiddetto "gambale di cuoio d'artiglieria" adottato nel 1907 con l'uniforme per i marescialli dell'Esercito - allestito in solo pezzo di cuoio-suola annerito e sagomato, aperto sul davanti con i lembi che si sovrapponevano e chiuso grazie ad una cinghia che partendo dall'estremità inferiore della parte interna, girava due volte attorno al gambale trattenuta da tre passanti in cuoio nero ed andava ad allacciarsi in alto ad una fibbia di ferro annerito, posizionata nella parte esterna del gambale; la chiusura veniva integrata da un riscontro e da una seconda fibbia applicati presso l'estremità superiore.

Il Ministero avvertiva però come al solito che "gli attuali stivaletti per cavalleria con i relativi gambali modello Ardito rimarranno in uso fino a consumazione del fondo esistente".

La presenza di tre modelli diversi di calza-

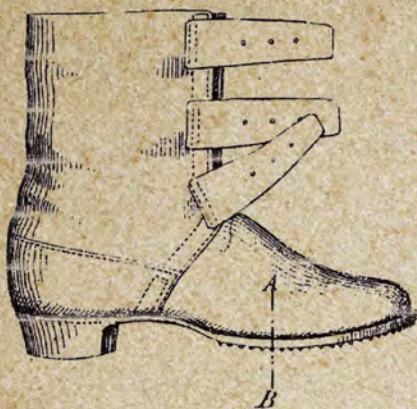
tura aveva creato, nei primi mesi di guerra, seri problemi di rifornimento, costringendo i magazzini ad avere grandi quantità di ogni tipo con il rischio, com'era già accaduto, di esaurire nel giro di brevissimo tempo le scorte di un modello e di avere invece eccessive giacenze di altri.

Nel gennaio 1916 il Tenente Colonnello medico Pace aveva proposto, per ragioni sanitarie, di sostituire lo stivaletto delle armi a piedi con quello delle truppe da montagna; il parere dell'Ufficiale è la considerazione che un solo modello di scarpe avrebbe consentito una maggiore facilità di rifornire le truppe e quindi, il 21 luglio 1916 (16) il Ministero razionalizzò le forniture adottando "per tutte le armi e corpi" dell'Esercito un tipo unico di calzatura, lo stivaletto mod. 1912 per truppe da montagna, precisando che "tutti gli altri tipi di calzatura attualmente prescritti verranno usati sino a consumazione" e che "in attesa di apportare le occorrenti modificazioni all'attuale capitolato di condizioni speciali per la provvista delle calzature" dovevano essere eliminati i ganci, sostituendoli con occhielli dall'attuale modello di stivaletto.

Per quanto riguardava la chiodatura dello stivaletto, "con riserva di impartire a momento opportuno ulteriori disposizioni", rimaneva temporaneamente in vigore sia il tipo di chiodatura mista per le armi a piedi - ala di mosca o diamantine, bullette a testa circolare con gambo a freccia e "bourriquet" - sia la chiodatura speciale con bullette a testa circolare levigata con gambo a freccia per le armi a cavallo (17).



Alpini (truppa).



NOTE

(1) N. 158 - DIVISA E VESTIARIO (Nota N. 34) - Nuovo modello di scarpe - 23 luglio 1872.

(2) Modificazioni al Modello di scarpe ora in uso presso l'Esercito. (Direzione gen. dei Servizi Amministr. - Divis. Vestiario, Sez. 1). NOTA (N° 53) 24 marzo 1865.

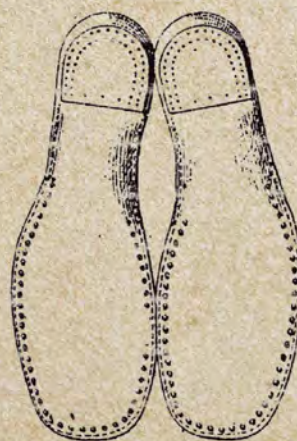
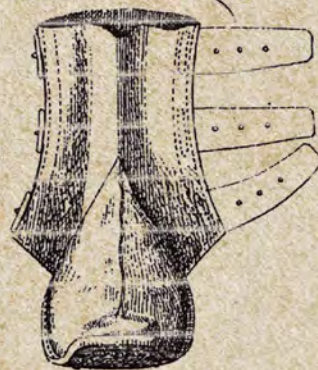
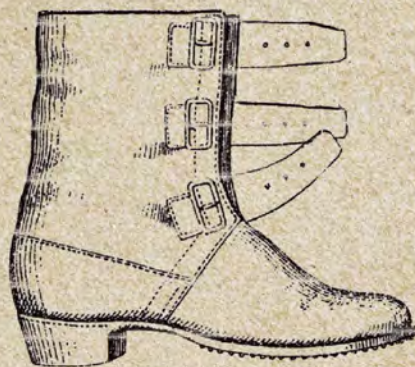
(3) Questo significava che dopo tre mesi le scarpe in dotazione venivano definitivamente sostituite ma che nel frattempo probabilmente dovevano essere riparate almeno una volta.

(4) Un paio di scarpe costava all'erario sette lire e 50 centesimi, somma alla quale andavano aggiunte una lira e 70 centesimi per la risuolatura, "consistente nel cambio delle mezze suole, trapunta e riparazione dei tacchi, cuoio e chiodettini", oppure altre quattro lire e 25 centesimi "pel cambio del fondo intero, cioè trapunta, suola, sottopiede e contrafforti, cuoio e chiodettini".

(5) N. 165 - DIVISA E VESTIARIO (Nota N. 96) - Scarpe per la truppa delle compagnie alpine - 29 luglio 1873.

(6) Atto N. 158 - DIVISA E VESTIARIO (Nota N. 219) - Tipo speciale di calzatura per la truppa dei

Calzatura speciale per la truppa del genio, 1880.



Suola di 1/2



Genio (sottufficiali).



battaglioni alpini e delle batterie da montagna - 29 novembre 1880.

(7) N. 100 - DIVISA E VESTIARIO (Nota N. 215) - Tipo speciale di calzatura per la truppa del genio - 24 giugno 1880.

(8) N. 232 - DIVISA E VESTIARIO - Calzature per le truppe del genio - 15 dicembre 1884.

(9) N. 170 - DIVISA E VESTIARIO - Modificazioni all'Istruzione sulla divisa della truppa delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio - Stivalini da artiglieria e carabinieri - 2 novembre 1893.

(10) N. 50 - EQUIPAGGIAMENTO - Stivaletti per alpini e per artiglieria da montagna - 2 marzo 1900.

(11) N. 410 - Istruzione e conto relativi alla chiodatura pesante alternata degli stivaletti con gambaleto per militari delle armi a piedi - (Direzione generale dei servizi logistici ed amministrativi) - 13 ottobre 1909.

(12) N. 28 - EQUIPAGGIAMENTO - Adozione degli stivaletti per truppe da montagna ed istruzione e conti relativi alla chiodatura. - Adozione degli stivaletti con gambaleto per militari delle armi a piedi ed istruzione e conti relativi alla chiodatura - (Direzione generale servizi logistici ed amministrativi) - 17 gennaio 1912.

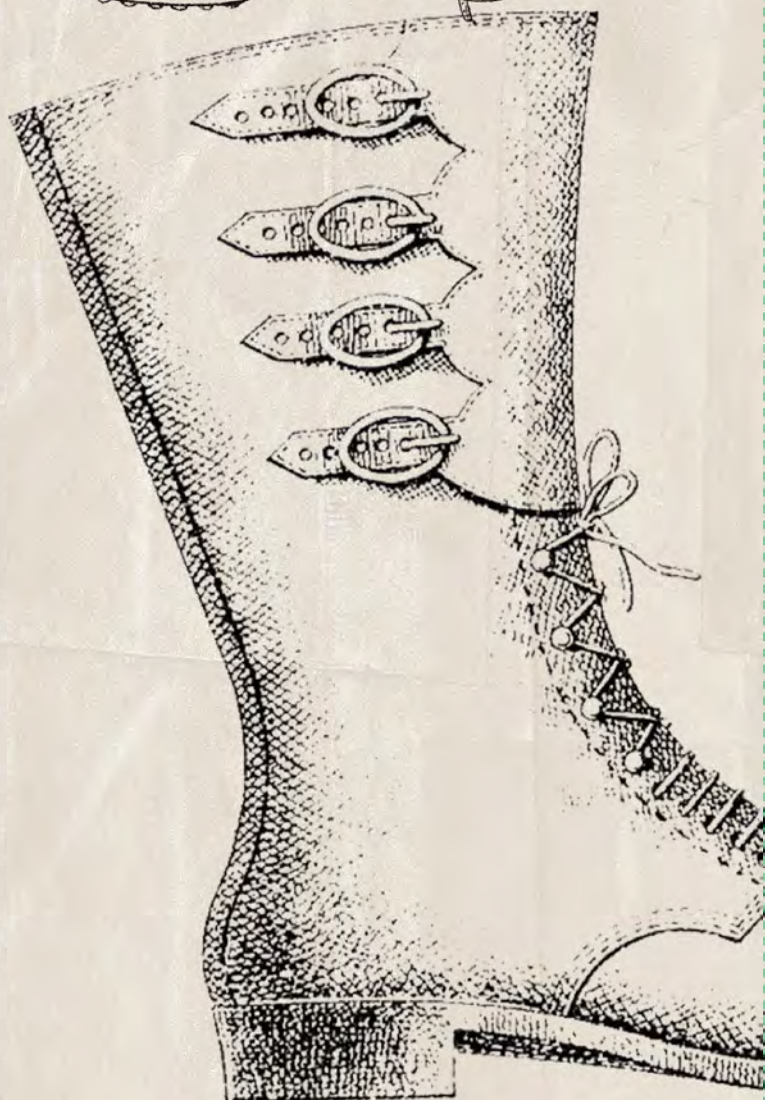
(13) N. 34 - EQUIPAGGIAMENTO - Adozione di stivaletti per armi a cavallo e conto relativo alla chiodatura leggera degli stivaletti per armi a cavallo e per bersaglieri ciclisti - (Direzione generale servizi logistici ed amministrativi) - 24 gennaio 1912.

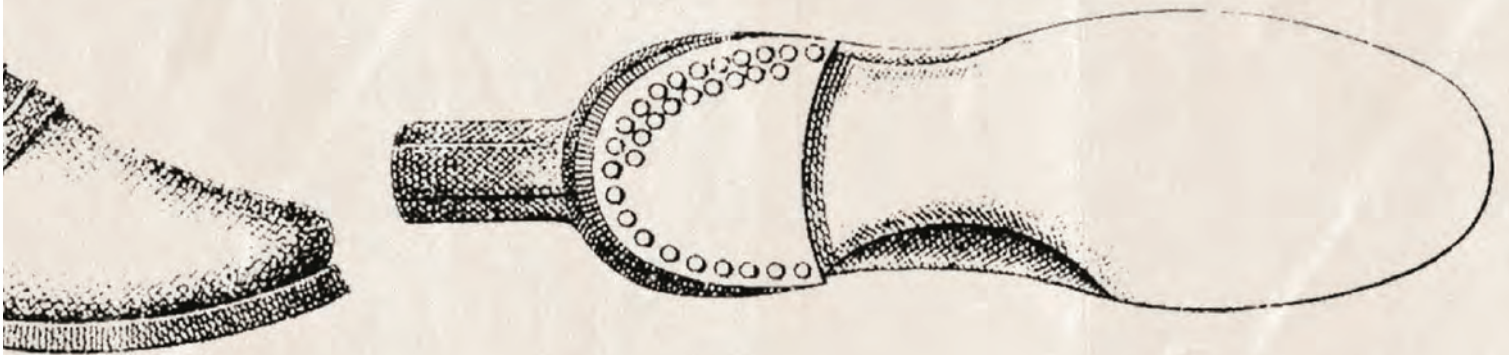
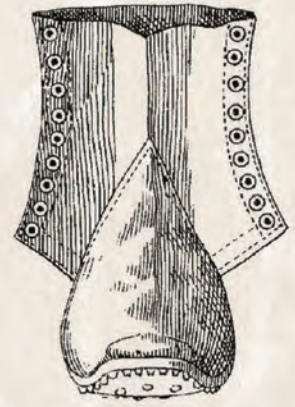
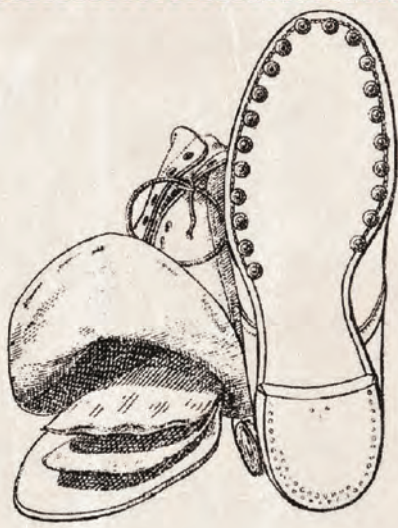
(14) Fino allo scoppio del conflitto mondiale le calzature erano tinte di nero ma poi venne ordinato di non tingerle più ma solo di ingrassarle in modo tale da far assumere alla calzatura il caratteristico colore giallastro naturale che scuriva con l'usura.

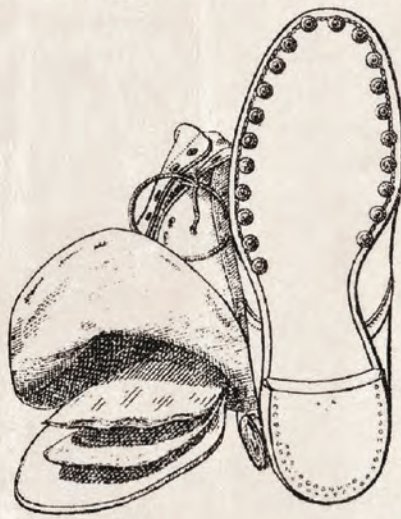
(15) Il così detto "gambale d'Artiglieria" era stato adottato nel 1907 all'interno della "Descrizione e conti di costruzione" dell'uniforme per marescialli. Con l'adozione dell'uniforme grigio-verde venne distribuito all'artiglieria a cavallo, all'artiglieria da campagna ed ai reparti treno d'artiglieria e genio.

(16) N. 463 EQUIPAGGIAMENTO - Adozione dello stivaletto da montagna quale tipo unico di calzatura per l'esercito. (Direzione generale servizi logistici ed amministrativi) - 21 luglio 1916.

(17) L'adozione del tipo unico pose tuttavia un problema. Lo stivaletto per truppe da montagna mod. 12 infatti, come si è visto, non aveva il gambale alto come quello dell'analoga calzatura per le armi a piedi, per cui il fondo del pantalone non vi poteva essere facilmente inserito e fu così che per ovviare all'inconveniente, il 14 novembre del 1916 furono distribuite le prime 100.000 paia di fasce mollettieri.







ESERCITO

